Oggi al Cipe i tagli di Andreatta alla spesa pubblica

I TAGLI DEL TESORO NEL 1981

SPESE	RIDUZIONI (miliardi)	SPESE	AUMENTI (miliardi)
Finanziamenti per leggi in corso	– 3.112	Interessi da pagare sui BOT	+ 1.000
Fondo sanitario nazionale	– 1.452	Sovvenzioni alle Ferrovie	+ 370
Fondi di riserva e speciali	– 1.400	Sovvenzioni alle Poste	+ 247
Contributi alle Regioni	– 539	Disavanzi enti ospedalieri	+ 750
Fondi per l'edilizia	– 500	Aumento tredicesime agli statali	+ 500
Fondi per autostrade	– 200	Fondi esteri	+ 279
Fondi per metanizzazione nel Sud	– 190	Altre sovvenzioni statali	+ 156
Trasferimenti a enti e banche	– 576	Fondi speciali e spese varie	+ 121
TOTALE RIDUZIONE	– 7.969	TOTALE AUMENTI	+ 3.422
		Risparmio complessivo del Tesoro	– 4.547

N.B.: Il quadro dei tagli e degli aumenti di spesa riguarda il solo ministero del Tesoro. Se si aggiungono anche i tagli degli altri ministeri, si arriva ad un totale di 8.445 miliardi in meno nel bilancio dello Stato per il 1981.

ROMA — Il governo sembra intenzionato a definire sin da ora i tagli che intende apportare al bilancio statale dell'anno prossimo. Questo perchè già dai primi di settembre dovrebbe riprendere il confronto con sindacati e imprenditori per definire un tasso programmato d'inflazione. Così oggi il Cipe (comitato interministeriale per la politica economica) dovrebbe affrontare il nodo dei tagli al fabbisogno di cassa dell'82 che, secondo il ministro del tesoro Andreatta, dovrebbero aggirarsi intorno ai 23-24 mila miliardi.

L'obiettivo del governo — ha detto l'altro giorno La Malfa — è quello di rendere i conti dello stato compatibili con le necessità di controllare l'andamento dell'economia e, soprattutto, dell'inflazione che neppure il prossimo anno, senza opportune correzioni, si riuscirà a far scendere al di sotto del 20 per cento.

Quest'anno il tesoro, con i vari pezzi di manovre economiche realizzati prima dal governo Forlani e, successivamente, da Spadolini, spenderà 8.445 miliardi in meno rispetto al previsto: i rinvii al 1982 di alcune spese e i tagli alle spese di quest'anno riguardano soprattutto alcuni importanti settori sociali come il sanitario (per il quale sono previste minori spese per 1.452 miliardi) e gli enti locali (vedi tabella). Oltre tremila miliardi sono stati recuperati dai fondi per il finanziamento di provvedimenti legislativi e 355 miliardi per i mancati aumenti di capitale delle banche pubbliche.

Sinora anche il governo Spadolini si è mosso, sul problema della riduzione della spesa pubblica, in modo frammentario e disordinato, non risparmiando in nessun caso l'intervento restrittivo in settori di largo interesse sociale. Ma ora, sia le scadenze «tecniche» di settembre — la discussione sulla legge finanziaria per l'82 e la relazione previsionale e programmatica — sia la necessità di arrivare con proposte più precise di politica economica e di lotta all'inflazione alle trattative con le parti sociali impongono al governo l'urgenza di definire un quadro di coerenze più chiaro.

Subito dopo il Cipe si riunirà il Cipi (il comitato interministeriale per la politica industriale). Il Cipi si dovrebbe occupare della questione chimica e del piano di settore approntato dal ministero delle partecipazioni statali che prevede la divisione della chimica italiana in un «polo» pubblico guidato dall'Eni e in un «polo privato» guidato dalla Montedison.

Gli altri punti all'ordine del giorno riguardano gli interventi urgenti nelle zone terremotate (definizione dei criteri per l'assegnazione degli alloggi; la determinazione dei canoni d'affitto e le modalità di riscatto della proprietà delle abitazioni); l'assegnazione delle quote alle Regioni per il fondo sanitario nazionale relative al terzo trimestre del 1980. Infine i finanziamenti allo Iasm e al Formez (due enti collegati alla Cassa per il Mezzogiorno) e la determinazione dei tassi e dei limiti di reddito per l'accesso all'edilizia agevolata.

Rotte le trattative per il turismo

La grave decisione presa dagli imprenditori che, così, hanno fatto fallire anche la mediazione del ministro del Lavoro Di Giesi - Le iniziative di lotta decise dal sindacato: un primo sciopero di 8 ore verrà realizzata a livello nazionale l'11 agosto prossimo

ROMA — *«Non esistono spazi per la mediazione, ormai andiamo in ferie»*: uscendo dalla sala in cui si discuteva della vertenza contrattuale, gli imprenditori del turismo (rappresentanti degli albergatori, delle agenzie di viaggio e dei pubblici esercizi) hanno commentato la rottura delle trattative con i sindacati. Qualche ora dopo il comunicato che ufficializzava la decisione delle associazioni padronali (Faiat, Faita, Fiavet, Fipe) di abbandonare il tavolo del confronto, di rendere nulli anche i tentativi di mediazione che il ministro del Lavoro, on. Di Giesi, aveva profuso negli ultimi giorni nel tentativo di evitare un accentuarsi della tensione del settore proprio in questo fine dell'alta stagione turistica.

La risposta dei sindacati è già stata decisa. È una risposta che vuole bloccare sul nascere qualsiasi tentativo della controparte padronale di strumentalizzare le difficoltà del settore e di metterle in conto solo ai lavoratori; che tende a far fallire la manovra di dividere i lavoratori rinviando qualsiasi soluzione della vertenza a settembre, quando tutti gli stagionali saranno andati a casa senza godere di nuove e più vantaggiose condizioni contrattuali. La segreteria della Federazione unitaria dei lavoratori del commercio e del turismo ha così proposto un nuovo pacchetto di ore di sciopero dopo una lunga riunione durata fino a tarda sera: otto ore di sciopero a livello nazionale per l'11 agosto, mentre scioperi articolati per regione e territori saranno effettuati entro la fine del mese. Per l'11 settembre, infine, il comitato direttivo dei sindacati confederali ha deciso un altro sciopero nazionale di 8 ore.

Contemporaneamente il sindacato unitario promuoverà una serie di iniziative di lotta a livello regionale sulla base delle proposte fatte dal ministro del Lavoro: 15 mila lire di aumento salariale al mese subito, 55 mila nei tre anni di durata del contratto con la riparametrazione per garantire la ricostruzione delle differenze salariali fra le diverse qualifiche.

La rottura delle trattative per la più importante vertenza aperta in questa stagione sindacale è arrivata come un fulmine a ciel sereno. Dopo gli scioperi riusciti di luglio e la mobilitazione anche in agosto degli ottocentomila lavoratori del settore, le parti erano tornate a incontrarsi nei giorni scorsi in base alla mediazione del ministero del Lavoro. Nonostante le posizioni differenti sul terreno degli aumenti economici, si lavorava per arrivare ad un accordo. Poi la rottura e non solo sulle richieste salariali. È lo stesso ministro Di Giesi che, a commento della rottura delle trattative, mette in evidenza questo dato. *«Gli imprenditori* — dice il ministro — *hanno richiesto il blocco della contrattazione aziendale; hanno escluso di poter giungere a trattative territoriali o regionali così come avevano chiesto i rappresentanti dei lavoratori».*

Nel comunicato emesso dalle associazioni padronali si precisa il carattere politico della posizione degli imprenditori, là dove si ricorda che ciò che divide dal sindacato è la rivendicazione di un maggior potere di contrattazione a livello aziendale, per operare un reale controllo sull'organizzazione del lavoro, sul salario reale, sugli organici; è a livello territoriale, per calare le conquiste contrattuali nelle diverse realtà del turismo.

Domenico Gotta, segretario generale della Filcams-Cisl, parla di vere e proprie *«pregiudiziali inaccettabili della Confcommercio»*. Antonio Zilli, della Uil parla di «scelta politica» quasi, acutizzando lo scontro nel settore del turismo, la Confcommercio voglia porre un'ipoteca anche sul futuro confronto sindacati-governo-Confindustria.

Dollaro forte, soprattutto col marco

La moneta tedesca al punto più basso dal '76 - In rosso a giugno la bilancia dei pagamenti della RFT - La valuta USA quotata 1.244,5 lire - Interventi di sostegno delle banche centrali - Siro Lombardini: pericolose politiche monetarie neo-liberiste

ROMA — Anche ieri il dollaro è rimasto molto vicino ai massimi nei confronti di tutte le principali valute. La media dell'Ufficio italiano cambi ha fissato un dollaro a 1244,5 lire, segnando un apprezzamento rispetto alle 1243,25 lire del giorno precedente e anche rispetto al valore con il quale aveva aperto ieri mattina (1243 lire).

Anche a Francoforte la valuta americana si è rafforzata nei confronti del marco, passando dai 2,5060 marchi del giorno precedente ai 2,5125 del fixing di ieri che rappresenta la quota più elevata dal 2 settembre del '76 ma continuando ancora a salire a fine seduta. Immediatamente prima della chiusura, ha toccato il record di 2,53 marchi. La Bundesbank che in mattinata era rimasta a guardare, è poi corsa a sostegno del marco riportando così, la quotazione a 2,5160 marchi.

Ha influito su tutto ciò, senza dubbio la notizia del peggioramento della bilancia dei pagamenti tedesca a giugno. Anche se si tratta di una sorta di circolo vizioso, dato che il passivo di 1,45 miliardi di marchi è la conseguenza del rafforzamento del dollaro: sulla bilancia dei pagamenti, infatti, ha influito in modo determinante la fuoriuscita di capitali tedeschi i quali hanno preferito dirigersi verso l'area del dollaro, cioè investire o speculare in valuta USA. Nonostante il risultato negativo di giugno, la bilancia dei pagamenti tedesca nei primi sei mesi di quest'anno resta attiva, anche se con 7,17 miliardi di marchi, il surplus è più che dimezzato rispetto ai 16,03 miliardi di marchi dei primi sei mesi del 1980. wL'apertura dei mercati valutari, stamane, sembrava essere in tono minore (bisogna sempre considerare che gli operatori sono ridotti dal periodo delle vacanze estive). Il dollaro aveva aperto su livelli elevati, ma grosso modo sugli stessi del giorno avanti. Molto ha influito su questa prudenza degli speculatori il massiccio intervento delle banche centrali che ha tamponato per due giorni consecutivi l'emorragia verso il dollaro. Si pensi che la Banca centrale del Canada ha sborsato quasi un miliardo e mezzo di dollari a sostegno della sua moneta, una cifra nettamente superiore a tutte le previsioni fatte dagli esperti. La Banca d'Italia anche ieri ha venduto circa 15-16 milioni di dollari sul mercato ufficiale tra Milano e Roma, ma è stata molto attiva anche sul mercato non ufficiale.

La Bundesbank tedesca, è intervenuta solo all'ultimo momento e, comunque, ha fatto sapere che nella settimana conclusasi con il 31 luglio, le sue riserve monetarie nette sono aumentate addirittura di mezzo milione di marchi, raggiungendo la quota di 72,6 miliardi; un margine sufficiente, dunque, per interventi calmieratori. In ogni caso, molti operatori si attendono — visto che la tendenza «naturale» del dollaro non accenna a mutare — una qualche iniziativa concordata dalle banche centrali europee. Anche per questo la speculazione non si azzarda a tirare eccessivamente la corda.

«La sfida che ci viene dal dollaro — ha commentato Siro Lombardini — deve essere valutata con realismo e affrontata con decisione». In polemica con le linee prevalenti del governo, l'ex ministro sottolinea che «se alla politica assistenzialistica continueranno ad associarsi politiche monetarie neo-libeliste ci troveremmo presto a dover affrontare alternative drammatiche, tutte pericolose per il nostro sistema democratico».

Per la guerra del vino oggi a Roma il ministro francese

ROMA — Sarà oggi a Roma, per incontrare il ministro dell'Agricoltura Bartolomei, il ministro dell'Agricoltura francese, signora Cresson, accompagnato dal segretario di Stato all'Agricoltura Cellard. L'incontro avrà come oggetto l'esame dell'interscambio agro-alimentare che presenta, come è noto, un saldo attivo a favore della Francia. In particolare, sarà trattato il problema del vino.

«Anziché distruggere la frutta mandiamola al Terzo mondo»

Ogni anno si ripete lo scandalo di tonnellate di prodotti che vanno al macero Colloquio con Gaetano Di Marino, responsabile della sezione agraria del PCI

ROMA — «Sì, ha ragione la gente a indignarsi nel leggere che si mandano al macero quantità enormi di pesche e pomodori quando al consumo, nei mercatini e nei negozi, gli stessi prodotti costano sempre più cari. Bisognerebbe quantomeno ridurre al minimo le distruzioni, trasformare le eccedenze e adoperarle per aiuti ai paesi del terzo e del quarto mondo, per l'assistenza ai poveri e ai pensionati, per gli ospedali e le carceri. Ma non c'è uno sforzo apprezzabile neppure in questa direzione». La conversazione col sen. Gaetano Di Marino, responsabile della sezione agraria del PCI, parte da questo scandalo che si ripete eguale ogni anno e che appare sempre più emblematico di una politica che non ha saputo porsi all'altezza dei problemi. Basta guardare al groviglio di nodi e di contraddizioni che l'economia agricola (e perciò l'economia nazionale) si troverà sul tappeto alla prossima ripresa autunnale.

Nonostante l'aumento dei costi di macchine e concimi, nonostante il gravame degli oneri passivi e la riduzione dei finanziamenti, in molti comparti i produttori hanno fatto miracoli, producendo di più e meglio. Ma anziché il reddito, vedono crescere l'incertezza e le difficoltà. Se le pesche finiscono sotto i cingoli dei trattori, i bieticoltori si avvicinano al momento del raccolto senza sapere quanto gli verrà pagato il prodotto; ci sono giacenze di vino per milioni di ettolitri; il settore cooperativo, dopo lo sforzo compiuto per creare nuove strutture produttive, cantine, stalle sociali e aziende di trasformazione, è messo in crisi dalla mancanza di credito e di misure di sostegno. E se chiuderanno altre stalle, crescerà ancora il nostro (già colossale) deficit zootecnico. Che si vuol fare per portarci fuori da questa spirale?

«Le ragioni di tutto questo stanno nel fatto che non si è andati avanti con una politica di programmazione e di riforme. La legge quadrifoglio doveva costituire un anticipo del piano agro-alimentare col quale si sarebbero dovuti fissare gli obiettivi fondamentali dello sviluppo agricolo e della riorganizzazione dell'industria agro-alimentare, sia a valle che a monte dell'agricoltura. Non si è fatto il piano e nemmeno si sono avviate le riforme dei patti agrari e del credito, la riorganizzazione dell'AIMA e della Federconsorzi, le misure necessarie per lo sviluppo della proprietà coltivatrice e per l'uso delle terre pubbliche. Gli stessi finanziamenti della quadrifoglio sono erosi dall'inflazione, soggetti a procedure troppo lunghe e complicate; in parte poi, sono stati fatti slittare, e per essi, come per altri stanziamenti, c'è la decisione del governo di tagliare centinaia di miliardi».

Si parla molto del piano La Malfa che porrebbe tra le priorità il piano agro-alimentare. Quali è il tuo giudizio?

«E' vero che si indica una priorità dell'agricoltura, però è altrettanto vero che il piano triennale pone tale esigenza sostanzialmente dall'angolo visuale della riduzione del deficit della bilancia dei pagamenti mentre il problema vero, anche a questo fine, è quello di una riforma complessiva dell'agricoltura italiana, del superamento degli squilibri, della valorizzazione di tutte le risorse. Cioè del rapporto agricoltura-industria, agricoltura-società, agricoltura-territorio. D'altra parte, al di là dell'affermazione della priorità, nel piano nulla si dice per quanto riguarda gli interventi specifici per lo sviluppo dell'agricoltura, la ristrutturazione dell'industria agro-alimentare, la riorganizzazione della rete distributiva, le esportazioni, la ricerca e l'assistenza tecnica, il credito. Ci si richiama a propositi vaghi senza coperture finanziarie e senza strumenti precisi».

Questa genericità fa il paio con il posto marginale che il programma del governo pentapartito assegna all'agricoltura rispetto all'obiettivo del contenimento dell'inflazione. I dirigenti comunisti, anche nell'incontro che Di Marino e i rappresentanti dei gruppi parlamentari hanno avuto lunedì col ministro Bartolomei, hanno insistito sulla necessità di correggere questa sottovalutazione che continua a trasparire in troppe occasioni.

Francia e Germania, a esempio, stanno seguendo molto da vicino gli sviluppi del confronto sulla politica agricola della CEE perché vogliono mantenere i privilegi di cui hanno goduto finora a danno delle zone mediterranee e dell'agricoltura italiana in particolare.

«In autunno si deciderà. Ma il nostro governo — osserva Di Marino — *mostra di guardare a questo appuntamento come a un fatto secondario. Riemerge la solita incomprensione, il solito ritardo, che è politico e anche culturale, sul ruolo dell'agricoltura. Pensa che, al contrario di quelle di tutti i paesi più importanti, le nostre ambasciate non hanno un addetto alle questioni agro-alimentari. Una politica verso i paesi in via di sviluppo, che non può essere solo assistenziale ma di reale collaborazione per attenuare la piega della fame nel mondo, non esiste».*

Nei dibattiti parlamentari e negli incontri coi rappresentanti del governo, il PCI ha sollecitato il varo del piano agro-alimentare. Ma si sono avanzate anche una serie di proposte collegate a scadenze urgenti. Il sistema degli accordi interprofessionali è in crisi, e occorre dunque una legge-quadro che regolamenti le relazioni agricolo-industriali. Il fallimento del patto Confagricoltura-Confindustria la rende ancora più necessaria. Nell'attesa della legge, comunque, gli aiuti CEE siano subordinati, specie nel comparto della trasformazione dei prodotti agricoli, alla conclusione e attuazione degli accordi interprofessionali, escludendo dalle integrazioni comunitarie (e dai benefici del credito agevolato) le industrie che non rispettano gli accordi coi produttori.

Uno dei punti scottanti è il credito agrario, scarso ed eccessivamente caro. La legge di riforma non può più attendere, e bisogna anche pensare alla creazione di una banca nazionale per il credito agrario finalizzato al sostegno degli investimenti produttivi e dello sviluppo, in primo luogo dell'impresa coltivatrice. Anche il settore cooperativistico ha necessità di aiuti immediati. Le leggine per interventi urgenti in alcuni comparti approvate di recente sono provvedimenti tampone che non risolvono il problema e rischiano tra l'altro di non avere rapida esecuzione.

«Alla ripresa autunnale — conclude Di Marino — *noi faremo ogni sforzo perché siano realizzate quelle misure che le resistenze della maggioranza hanno finora bloccato. La riforma dei patti agrari deve essere approvata entro l'inizio di ottobre coi miglioramenti necessari, e si tratterà anche di arrivare a definire bene la posizione italiana sulla riforma della politica agricola comune e di avviare gli interventi per la utilizzazione delle terre pubbliche e incolte. La situazione delle imprese agricole, specie le minori, è pesante, e noi consideriamo inammissibile che si vogliano aumentare in modo assai gravoso i contributi e gli oneri sociali a carico dei coltivatori. I contributi debbono certamente essere aumentati e in misura adeguata, ma proporzionalmente ai redditi dell'impresa e non gravando indiscriminatamente allo stesso modo sulle aziende più povere come sulle più fiorenti».*

Pier Giorgio Betti

emigrazione

Un convegno a Bologna delle organizzazioni degli emigrati

I giovani: «no» al terrorismo

Le battaglie per il progresso e il rinnovamento dell'Europa - Un altro appuntamento antifascista fissato a Monaco

Giovani tedeschi e italiani, tra i quali numerosi emigrati e immigrati, e rappresentanti del Comune di Bologna e delle organizzazioni FILEF, ACLI, Istituto Fernando Santi, e dirigenti della Consulta regionale dell'emigrazione dell'Emilia-Romagna, hanno preso parte nel teatro «La Soffitta» a un appassionato dibattito sulla lotta contro il terrorismo e sulla funzione delle giovani generazioni per il progresso sociale e il rinnovamento dell'Europa. La manifestazione, indetta nell'ambito delle giornate promosse per il primo anniversario della strage fascista alla stazione ferroviaria di Bologna, è stata aperta dal sen. Luigi Gaiani, presidente della FILEF dell'Emilia-Romagna, il quale ha ricordato i tragici avvenimenti dello scorso anno e ha rivolto ai presenti un appello per la continuazione del movimento democratico per battere dovunque il fascismo e il terrorismo.

Sono seguite le relazioni del compagno Gaetano Volpe, che ha sviluppato il tema «I giovani e la lotta per una Europa del lavoro e per il superamento della crisi mediante nuovi assetti politici e sociali democratici e unitari»; del sociologo dottor Ugo Morelli, che ha esposto, con ricca documentazione, le attuali tendenze e problemi dell'occupazione e dell'emigrazione; dell'on. Mario Melis, giunto dalla Sardegna tra gli immigrati a Bologna; di Innocenzo Sigillino, dirigente regionale delle ACLI, il quale ha esposto le esperienze della consulta regionale dell'emigrazione. Dopo le relazioni vi sono stati diciannove interventi, tra i quali quelli di rappresentanti della gioventù antifascista tedesca. Tra i presenti i compagni emigrati e dirigenti delle organizzazioni del partito all'estero, che stavano frequentando il corso alla scuola di Albinea (Reggio Emilia).

Tutta la discussione si è concentrata sulla questione fondamentale delle cause del terrorismo e delle trame nere e sui compiti del movimento democratico e dell'emigrazione per stroncarle, rendere finalmente giustizia alle famiglie dei caduti, eliminare le radici economiche e politiche del terrorismo, che, come è stato riaffermato, «è sempre fascista».

In primo luogo va sviluppato il movimento per il lavoro, per il progresso in Europa, per la soluzione delle questioni delle aree sfavorite, come il Mezzogiorno. E il problema della disoccupazione è il più acuto, in quanto esso rivela gli errori e l'incapacità delle classi dirigenti nel dare risposte adeguate alla crisi e alle esigenze di cui sono portatrici le masse dei lavoratori e della gioventù. Non a caso, sia a Bologna in generale sia nel convegno della «Soffitta», i giovani hanno ricordato le lotte in corso in Germania, in Olanda, in Svizzera, per la casa e per un nuovo avvenire. E a tale proposito è stata riaffermata la volontà di fare tesoro dell'esperienza unitaria compiuta da tutti a Bologna per proseguire nell'azione democratica indirizzata al rinnovamento delle strutture economiche e sociali. Su richiesta dei giovani antifascisti giunti dalla Germania un nuovo appuntamento antifascista è fissato per la fine di settembre a Monaco di Baviera, nell'anniversario della strage che ebbe luogo in quella città.

Giornale di giovani nel Cantone Soletta

Come discutono quelli della «seconda generazione»

Un gruppo di giovani italiani della «seconda generazione» residente in Svizzera ha deciso recentemente di mettere «la pulce nell'orecchio» ai connazionali che vivono e lavorano nella loro regione, il Cantone di Soletta. È questa una «pulce» di natura del tutto particolare: si tratta infatti di un mensile di informazione a carattere locale scritto con una certa serietà e ben strutturato se si considera la scarsità di mezzi a disposizione di tali giovani.

Privi di esperienza nel campo giornalistico e senza alcun aiuto finanziario, questi giovani si sono buttati nell'impresa di realizzare un mensile che da alcuni mesi esce puntualmente, il che non è cosa facile e ne sa qualcosa chi ha già tentato questa esperienza nell'emigrazione.

Malgrado i limiti e le inevitabili imperfezioni dovuti all'inesperienza, è indubbio che si debba dare un giudizio positivo a questo volersi confrontare con la realtà circostante. Tanto più che l'iniziativa proviene da giovani emigrati ai quali non viene attribuito un alto grado di politicizzazione. Se diamo uno sguardo all'ultimo numero della *Pulce nell'orecchio* (questo il titolo del giornale) e vediamo gli argomenti trattati e in quale modo lo sono, ci accorgiamo che ci sono giovani, il cui numero non è sicuramente ristretto ai collaboratori del giornale, che si trovano in grado di riconoscere ciò che succede intorno ad essi e danno una valutazione politica.

Secondo i realizzatori del periodico, il fatto che i giovani — e specialmente nell'emigrazione — cerchino l'evasione dai problemi che la società pone loro non è dovuto all'innata predisposizione verso la fuga o alla loro pigrizia bensì al fatto che essi non avendo a disposizione i mezzi per realizzare proprie iniziative concrete ed essendo messi da parte dagli adulti organizzati e non organizzati, vengono spinti in mano a chi ha tutto l'interesse a manipolarli e a renderli apolitici, offrendo loro discoteche, giornalini insensati e, in casi limite, anche la droga.

Per questi giovani la *Pulce* è un modo di creare qualcosa di loro e un tentativo di confronto con la società. Allo stesso tempo cercano di colmare il vuoto che esiste nell'offerta di informazione a livello locale ricorrendo, quando si rivela necessario, anche alla polemica (come è stato fatto verso certe associazioni che a loro giudizio non hanno messo alla luce abbastanza impegno politico e che affrontano i problemi dei giovani emigrati facendo uso di affermazioni del tutto gratuite).

Per quanto ci riguarda, speriamo che la *Pulce nell'orecchio* possa servire da esempio ad altri giovani nella realizzazione di progetti che permettano loro di formarsi una propria coscienza critica e li spingano a portare nuove idee nella vita d'emigrazione. *(c. v.)*

Un incontro s'è svolto in Gran Bretagna

Quante preoccupazioni per i ritardi dell'INPS

Le pensioni di vecchiaia e di invalidità da sempre costituiscono motivo di apprensione per i nostri emigrati. I numerosi ritardi e le inadempienze che si accumulano sono noti a tutti. Si è già molto discusso sulle cause di queste disfunzioni, sul «come fare» perché l'emigrato possa usufruire nei tempi stabiliti e con la massima celerità di un diritto più che legittimo. Questi argomenti sono stati al centro di un interessante incontro che una delegazione dell'INPS ha avuto, lo scorso mese in Gran Bretagna, con rappresentanti del «Department of Health and Social Security» di Newcastle Upon Tybe.

È apparso chiaro a tutti che i moltissimi ritardi per la definizione delle pensioni dipendono, oltre che da un'atavica predisposizione al lassismo da parte dell'INPS, anche dalle differenti valutazioni degli elementi che concorrono a stabilire ed accertare il diritto. Per esempio, i «modelli» adoperati in conformità alle direttive stabilite dai regolamenti comunitari, molto spesso vengoo completati inadeguatamente.

Questo particolare è emerso soprattutto quando si è discusso della pensione di invalidità in Gran Bretagna regolata da una legge che, pur tenendo all'inserimento del malato nel mondo del lavoro, appare «leggermente» restrittiva. Questo incontro è stato in linea di massima altamente positivo anche perché le due istituzioni messe a confronto hanno dovuto rispondere di certe lentezze burocratiche richiamate dai Patronati presenti alla riunione, e che concorrono non di poco ad allungare i tempi di definizione delle pratiche. Certo l'INPS si è trovata un po' scomoda nel dar conto dei suoi ormai proverbiali ritardi i quali, sebbene confortati dalle lentezze imposte da prassi antiquate, non sono stati comunque giustificabili seriamente nei confronti dell'istituto inglese. Nei giorni che precedevano l'incontro, la delegazione dell'INPS, con a capo il dottor Randisi, aveva avuto un costruttivo scambio di punti di vista con i rappresentanti dei Patronati INCA, ACLI e INAS che, tramite l'esperienza acquisita lavorando nell'emigrazione, hanno avuto modo di illustrare quali sono i maggiori scogli che ancora ostacolano la corretta applicazione dei regolamenti CEE in materia di sicurezza sociale.

MARISA POMPEI

Una mostra di pittura durante le ferie estive

Le ferie costituiscono per l'emigrato un'occasione per riallacciare i contatti con il paese di origine. Questi legami rinascono in genere per via individuale, ma a volte anche in modo collettivo, quando attraverso feste paesane o altre manifestazioni, il rientro degli emigrati diventa un momento di riflessione sul fenomeno dell'emigrazione che ha svuotato non poche zone del Meridione.

Molto interessante appare in questo contesto l'iniziativa presa da un gruppo di compagni di Sommatino (Caltanissetta) di organizzare durante il periodo estivo (dal 5 al 13 agosto) una mostra di pittura di Antonio Sardo e Croce Armonia, due lavoratori che partiti da Sommatino hanno fatto la dura esperienza dell'emigrazione all'estero e che hanno trovato nella pittura un modo d'espressione del loro vissuto.

Delle opere di Antonio Sardo, residente attualmente a Novara dopo avere lavorato per anni in Francia, Carlo Levi ha potuto scrivere: *«Tu dipingi le cose che conosci, che hai fatto, le pietre che ti sono costate fatiga, le miniere dove hai lavorato, i paesaggi desolati della Sicilia dei braccianti e degli zolfatai, i luoghi famosi delle lotte quotidiane, le miniere abbandonate, le montagne deserte. E dipingi anche le case moderne di Firminy-Vert, che hai costruito, e i paesi della Francia dell'emigrazione, dove hai vissuto e ti sei scoperto pittore e uomo...».*

Nei quadri di Croce Armonia, che ha trascorso più di 12 anni in Svizzera, ritroviamo le stesse tematiche, la terra d'espatrio e la terra d'origine.